

Studi Trentini. Storia	a. 100	2021	n. 1	pp. 5-21
------------------------	--------	------	------	----------

Umberto Corsini e il Sessantotto

Un frammento di storia culturale

QUINTO ANTONELLI

Nel vivo della ribellione politica, che anche nel Trentino si era accesa a partire dalla nuova Facoltà di sociologia, l'Accademia roveretana degli Agiati decide di aprire l'anno 1969 con una riflessione dedicata proprio al fenomeno della contestazione giovanile e studentesca. È il segno sorprendente, da parte di un'istituzione pluricentenaria non sempre vigile e reattiva, di una attenzione agli eventi in corso e del riconoscimento della loro portata storica. A tenere la prolusione il Consiglio accademico invita Umberto Corsini, associato fin dal 1947, presidente della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, studioso riconosciuto del Trentino dell'Ottocento, nonché nota figura politica¹. Esponente di punta del Partito liberale, Corsini era stato consigliere regionale fino al 1968. Partecipa dunque ai lavori e alle discussioni propedeutiche alla realizzazione di Sociologia, appoggiando, pur con qualche riserva, l'impianto di una facoltà tanto innovativa². In seguito assiste con sconcerto e preoccupazione agli episodi di contestazione da parte degli studenti fino alle varie occupazioni dell'università. Il 31 marzo 1968 indirizza al presidente del Consiglio provinciale di Trento, Bruno Kessler, un'interrogazione sui danni provocati dall'ultima (la terza) occupazione della sede universitaria, ma entra anche un po' nel merito in quanto ritiene "che ogni azione innovatrice, anche la più audacemente

¹ Vedi Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono (1796-1848)*. Sulla figura e l'opera di Corsini si segnalano: il numero monografico di "Studi Trentini di Scienze Storiche", 72 (1993), n. 3; i contributi raccolti nel volume *Umberto Corsini: la figura e l'opera*; gli interventi di Mirko Saltori, Mauro Nequirito, Andrea Di Michele, Fabrizio Rasera, Davide Zaffi e Vincenzo Cali in "Studi Trentini Storia", 94 (2015), pp. 45-102.

² Vedi Agostini, *Sociologia a Trento 1961-1967*, pp. 100-106; 130-133.

rivoluzionaria sul piano del pensiero, possa e debba essere condotta con il rispetto delle norme di educazione, dei diritti oggettivi e soggettivi del codice civile...”. L’interrogazione si conclude facendo proprie le preoccupazioni della cittadinanza che considera “la misura ormai colma” e che ritiene dopo aver contribuito “moralmente e materialmente alla istituzione della facoltà di sociologia, che porta e porterà volentieri il peso finanziario per le borse di studio, per il convitto universitario ecc. e che ha accolto urbanamente e cordialmente gli studenti di ogni provenienza, di ogni colore, di ogni sede politica”, di aver il diritto di veder rispettati modi di vita educati e civili?

Il 25 maggio 1969 Corsini apre dunque il 219° anno accademico con un intervento di stretta attualità: *La contestazione: momento critico del processo storico*. Il testo, pubblicato negli Atti dell’Accademia⁴, ci appare oggi, a mezzo secolo di distanza, come un documento del Sessantotto: il suo comporsi nel vivo degli eventi, il punto di vista dell’osservatore adulto (del padre, nella dialettica padri/figli o del docente in quella professori/studenti), gli strumenti interpretativi messi in atto, così diversi dai nostri, la sobrietà lessicale che fatica a trattenere disagio e inquietudine (e qua e là l’indignazione), sono aspetti che ne fanno una testimonianza di grande interesse. Ci rammenta, inoltre, il carattere conflittuale di quel periodo, con tutte le asprezze, le accuse, le polemiche sgradevoli ad esso connaturate: uno scontro generazionale, politico e sociale, che in alcune ricostruzioni più recenti, in occasione del cinquantesimo anniversario del Sessantotto, è stato ridimensionato, addomesticato e, se mi si permette il termine, folclorizzato. Ricordiamo, infine (come se ci fosse il bisogno di legittimare questo nostro specifico oggetto di interesse), che Corsini fu uno dei pochi intellettuali trentini a cimentarsi in un’analisi del fenomeno, mentre ancora si stava manifestando, oltretutto con un atto performativo che veniva a coinvolgere un uditorio colto e influente sul piano dell’opinione pubblica.

Il testo

Il testo, nella sua definitiva edizione a stampa, si compone di due parti nettamente divise, scritte in tempi diversi: da una *Premessa* generale, d’inquadramento, di contesto, di descrizione degli eventi proposti come “con-

³ “L’Alto Adige”, 31 marzo 1968, *Chi pagherà i danni?*. Si veda anche Franchi, *Addio al cortile*, p. 126.

⁴ Corsini, *La contestazione*, pp. 5-35. Il saggio è segnalato con simpatetica adesione sia nella rassegna di Granello, *Le pubblicazioni di Umberto Corsini nell’attività dell’Accademia*, pp. 63-76, sia nel contributo di Nequirito, *Il mestiere dello storico secondo Corsini*, pp. 49-69.

testazione”, scritta appositamente per gli Atti, e dalla *Prolusione* vera e propria letta il 25 maggio nella sede roveretana dell’Accademia.

Corsini intende affrontare il tema con un respiro ampio, storico (e filosofico, come si vedrà) e non, come precisa con un po’ di civetteria, semplicemente “cronachistico”. Il taglio scelto tuttavia comporta una certa astrazione (una certa “astrattezza intellettualistica”⁵): non vi ritroviamo alcun riferimento a situazioni concrete, a episodi ed eventi individuabili, a precisi soggetti collettivi. La pretesa, inoltre, di gettare lo sguardo all’intero occidente, senza distinzioni geografiche e di tradizione culturale, indebolisce l’indagine, proprio nel momento in cui sotto i suoi occhi si stagliavano, in primo piano, le forme e i temi della contestazione del movimento studentesco di Trento.

L’avvio della premessa è drammatico e, insieme, icastico:

“Un fremito di rivolta spirituale giovanile ha percorso in questi ultimi anni i paesi dell’Europa occidentale e nordica e degli Stati Uniti d’America, ne ha scosso le coscienze e la pubblica opinione, scrollato secolari ordinamenti ed istituzioni, e compromesso a momenti, con violenze individuali e collettive, l’ordine pubblico”⁶.

Il dato generazionale è ribadito: sono i giovani (come sempre nella storia) che si muovono alla ricerca del nuovo, ma ora sulla base di un “coacervo” di fermenti ideali, di critiche, di proteste, di propositi distruttivi, si agitano con l’obiettivo di colpire istituzioni pensate come indiscutibili, con toni di iconoclastia e di sfida. La ribalta della contestazione, precisa, è l’occidente democratico e questo è anche lo spazio che Corsini perimetra e osserva. Quanto al blocco comunista, è consapevole che la contestazione si è diffusa anche in quei paesi caratterizzati da “regimi autoritari” e “monopartitici” (curiose perifrasi per alludere ai paesi a regime comunista), ma è sicuro che qui abbia assunto una sembianza che non esita a definire “risorgimentale”, per la riconquista delle libertà democratiche⁷. E detto questo lascia cadere definitivamente il tema.

L’argomentazione entra nel vivo allorché l’autore distingue due fasi nei farsi del movimento di protesta giovanile.

La prima contestazione – scrive – si svolge sul piano dei costumi e dei comportamenti, come una rottura delle forme tradizionali della convivenza civile. Si rivendica una libertà spregiudicata, “anarcoide”, con lo scopo di

⁵ L’espressione è di Federico Chabod utilizzata all’interno di una riflessione sulla storiografia crociana. Vedi Chabod, *Croce storico*, p. 220.

⁶ Corsini, *La contestazione*, p. 5.

⁷ Sul Sessantotto nei paesi del blocco sovietico vedi ora Crainz, *Il Sessantotto sequestrato*.

instaurare nuovi rapporti tra i giovani, tra i giovani e gli adulti, in odio alle convenzioni sociali. I protagonisti sono spesso proprio i figli della borghesia, colpevole, per aridità ideale e conformismo morale, di aver “prodotto un vuoto di valori”. Così i giovani “assetati” di ideali – afferma Corsini – cercano di colmare a modo loro quest’assenza:

“vagano nel proprio paese e in paesi stranieri, affermando il loro stato di indipendenza e di anarchica libertà, anche esternamente con fogge ed ornamenti e simboli pittoreschi ed inusitati, tutti polemici e tutti carichi del significato di rottura e di rifiuto dell’ordine tradizionale”⁸.

Accanto ai giovani maschi, Corsini rileva anche la presenza di donne “poco più che fanciulle”, anche loro decise a rifiutare norme secolari e a porsi su un piano di parità. Inizia qui, come sappiamo, la progressiva emersione di un protagonismo femminile (e femminista) di dirompente portata storica, al quale tuttavia l’autore sembra non dare troppa importanza, tanto che dopo questo cenno non tornerà più sull’argomento.

Questa “nuova internazionale giovanile”, continua Corsini, è caratterizzata non tanto da elementi “dottrinali” (“scarsi”, “poco elaborati”, “irrazionali”, “stravaganti”), ma appunto da una condotta che si rifà (*nihil novi*) a una forma rinnovata di naturalismo: “rispunta il mito dello stato di natura in opposizione allo stato sociale: sereno, spontaneo, buono il primo; ingiusto, crudele e malvagio il secondo”⁹. (Il riferimento a Rousseau è ancora implicito, emergerà puntuale nella *Prolusione*). Manifesto programmatico di questo “neonaturalismo” conclude Corsini è lo slogan: “Fate l’amore non fate la guerra”.

Questo primo movimento di contestazione è, nel testo di Corsini, privo di nome (in seguito, nella *Prolusione*, troveremo riferimenti ai “capelloni” e ai “figli dei fiori”), ma allude, lo si capisce fin troppo bene, al movimento giovanile noto come *hippy*, che affonda le proprie radici nella *beat generation*. La fase emotiva e “romantica” – continua Umberto Corsini – si trasforma ben presto in contestazione politica con parole d’ordine, programmi, obiettivi:

“la contestazione sviluppa una propria teorica della nuova società da instaurare e sostituire a questa, e le nuove strutture di rapporti politico-economici, e sviluppa programmi obiettivi parziali e strumenti e tempi della trasformazione, ad accelerare la quale non si rifiuta la violenza”¹⁰.

⁸ Corsini, *La contestazione*, p. 7.

⁹ Corsini, *La contestazione*, p. 8.

¹⁰ Corsini, *La contestazione*, p. 8.

I protagonisti di questa seconda fase sono gli studenti universitari. “Fissato l’obiettivo finale, piuttosto superbo, della distruzione totale del ‘sistema’”, gli studenti si esercitano su obiettivi parziali, individuando “i momenti e congegni più deboli della attuale società”, insinuandosi nei rapporti tra le classi sociali per scardinarli¹¹.

L’azione del movimento, inteso e descritto come un soggetto politico autonomo dotato di una demoniaca “potenza disgregatrice”, penetra dunque in tutti i settori più vivi e delicati della società: all’interno della borghesia eccita “ribellioni morali e teoretiche” contro la famiglia, l’autorità dei genitori, il mito dell’ordine e della stabilità; all’interno delle scuole medie e dell’università diffonde “i germi dell’insofferenza contro la cultura tradizionale bollata di nozionismo e di classismo”, solleva aspre critiche nei confronti degli ordinamenti e sostiene il potere degli studenti anche nella formazione dei programmi; all’interno della classe operaia si adopera per suscitare diffidenze verso i sindacati e partiti tradizionali, mentre “fa brillare il valore di una diretta collaborazione tra masse studentesche e masse proletarie, in un dialogo e in una vicendevole assistenza che si espliciti senza intermedi”¹². Perfino all’interno della Chiesa cattolica, il movimento degli studenti riesce a portare una critica spregiudicata, spingendosi a interrompere lo svolgimento di funzioni religiose (esplicito ci sembra il riferimento al “controquaresimale” messo in atto da Paolo Sorbi nel duomo di Trento, sostenuto da una quindicina di studenti cattolici¹³).

Quando infine le condizioni lo consentono, il movimento passa dalle enunciazioni teoriche alla pratica, “all’azione rivoltosa, provocando occupazione di edifici sacri e profani, scontri con le forze dell’ordine, vere e proprie sommosse, come è avvenuto in modo macroscopico in quasi tutti i paesi dove il movimento giovanile si è spontaneamente organizzato”¹⁴.

La narrazione di Corsini è minacciosa e apocalittica, in sintonia con gran parte della stampa italiana (si potrebbe anche notare una certa vicinanza con le posizioni e gli articoli di Carlo Casalegno che scriveva per *La Stampa* e *Panorama*), senza tuttavia adottare né il tipico atteggiamento paternalistico, né la sfacciata ostilità dei grandi quotidiani come *Il Corriere della Sera*¹⁵. Il movimento è per lui una presenza aggressiva e dirompente, in grado di mettere in pericolo la convivenza civile. La prossimità degli

¹¹ Corsini, *La contestazione*, p. 9.

¹² Corsini, *La contestazione*, pp. 9-10.

¹³ Vedi Franchi, *Addio al cortile*, pp. 117-126; Agostini, Giorgi e Mineo, “*Si può naturalmente le cose arrotondarle*”, pp. 144-146; Ricci, *I giovani non sono piante*, pp. 138-145; Vada-gnini, *Trento città del ’68*, pp. 72-81.

¹⁴ Corsini, *La contestazione*, p. 10.

¹⁵ Vedi Colanichia, Spena, *Una tigre di carta contro gli studenti*, pp. 144-167.

eventi, dei quali intende però cogliere il disegno complessivo, la lontananza (culturale) di osservatore esterno, il ruolo di professore, politico e intellettuale, che fanno di lui un possibile obiettivo di contestazione, favoriscono una visione schierata, angosciata e bellica.

L'articolazione della *Premessa* continua con l'esposizione dei "motivi dottrinali" che legittimano e muovono l'azione del movimento. Si tratta, come scrive Corsini, di "una rapida traccia, senza pretesa di completezza e di sistematicità"¹⁶: l'attuale società è profondamente ingiusta in quanto conserva, incrementa e sfrutta la divisione in classi sociali; il mondo del lavoro e della scuola, in particolare, è strutturato in funzione conservativa "delle condizioni di inferiorità spirituale ed economica di alcune classi" destinate "a non raggiungere mai una totale liberazione della propria umanità"¹⁷; il benessere diffuso dalla civiltà dei consumi crea un mito materialistico e ritarda la liberazione dell'uomo; la stessa forma democratica ("falsa democrazia") copre e legittima un sistema di ingiustizie; capitalismo, imperialismo e militarismo sono strumenti della sottomissione e dello sfruttamento dei popoli più poveri; la pace nel mondo è bene supremo, che si ottiene con il rifiuto alle guerre imperialistiche, ma anche con il sostegno alla "guerriglia" contro l'imperialismo ("non dunque pacifismo imbelles e pietistico, ma esaltazione della violenza come mezzo necessario contro la violenza degli sfruttatori, di ogni tipo e di ogni livello"¹⁸).

L'esposizione *quasi oggettiva* di Corsini della prassi e dell'ideologia degli studenti non è sbagliata; coglie, anzi, alcuni nodi fondamentali della contestazione studentesca e si deve dargli atto che, nel vivo della polemica, non era facile leggere la mappa culturale del movimento senza volgerla in caricatura. Nelle conclusioni della lunga premessa, l'autore torna sui suoi passi e sembra compiere uno sforzo ulteriore per comprendere il senso della contestazione. Sbaglierebbe – scrive – far risalire questo moto di ribellione direttamente e solo all'influenza del marxismo:

“V'è un'anima libertaria nella contestazione che ha contemporaneamente un sapore di religiosità cristiana, di liberalismo etico e di palingenesi ugualitaria

¹⁶ Corsini, *La contestazione*, p. 11.

¹⁷ Corsini, *La contestazione*, p. 11.

¹⁸ Corsini, *La contestazione*, p. 11. Corsini non nomina mai il conflitto vietnamita, eppure la guerra del Vietnam cambia il modo di guardare all'America di un'intera generazione di giovani italiani. "Il mito americano degli anni Cinquanta – scrive Paul Ginsborg – fu infranto dai notiziari sui villaggi vietnamiti bombardati col napalm e dall'esempio della resistenza contadina alla guerra tecnologica americana". E sono proprio le manifestazioni per il Vietnam della primavera del 1967 a favorire il passaggio da esperienze individuali al movimento. Il Vietnam è l'occasione per scendere in piazza, per conquistare la propria agorà. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, p. 409.

marxista. E infatti, nel movimento contestativo convergono giovani provenienti dalle tre origini ideologiche, accumulati nella dolorante coscienza della ingiustizia dell'attuale nostra società e nella ricerca di una società più giusta"¹⁹.

Proprio tale ricerca – continua Corsini – assegna al movimento “contestativo” un valore “non ignorabile”. I giovani sembrano avvertire quanto di “belluino” si cela sotto il manto della nostra società che si vuole civile e moderna. Sono disillusi e delusi “di questo mondo senz'anima e senza ideali”. Rifiuto del sistema significa inoltre il rifiuto dei partiti, burocratici, autoritari, vecchi, incapaci di rispondere alle istanze dei giovani. In questo quadro, conclude Corsini, i giovani hanno cercato “i loro profeti” nei più violenti e caustici critici della società occidentale, tra i ribelli, i rivoltosi, i guerriglieri fuori d'Europa, nell'America Latina e nell'Estremo oriente.

Arriviamo così alla *Prolusione* che, rispetto alle pagine introduttive, ci sembra perlomeno eccentrica tanto che saremmo tentati di attribuirla a una mano assai meno controllata di quella di Corsini²⁰. La lezione inaugurale del 25 maggio 1969, infatti, non è altro che “una corsa attraverso la storia” alla ricerca di quegli elementi “spirituali e pratici” che sono “sempre esistiti in ogni contestazione ed esistono anche in quella attuale”²¹. Questo movimento di rivolta, infatti, nuovo nelle forme, riproporrebbe nella dottrina e nel metodo, sul piano del sentimento e dell'azione, “temi e istanze perenni nella storia”²².

Il tentativo di rintracciare i motivi ispiratori della cultura politica del movimento è un esercizio, con esiti non sempre significativi, che accompagna e segue gli eventi del Sessantotto. Nel caso di Corsini c'imbattiamo in un'esplicita idea forte di storia che proviene, com'è noto, dalla tradizione crociana. In questo suo breve lavoro sembra emergere con particolare forza l'influenza della *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, pubblicata da Benedetto Croce nel 1932, che anzi si propone come testo di riferimento, da cui Corsini ricava valutazioni, interi passaggi e persino espressioni lessicali. Ma dal quale riprende anche l'impianto storiografico, il primato della sto-

¹⁹ Corsini, *La contestazione*, p. 12. Corsini evidentemente non ignorava che i raggruppamenti politici presenti negli organismi rappresentativi dell'università fino al 1967 (i cattolici dell'Intesa, i socialisti e i comunisti dell'UGI, i liberali dell'AGI) si erano sciolti nel movimento, ma non si erano annullate le diverse identità. Sul tema vedi le pagine di Passerini, *Autoritratto di gruppo*.

²⁰ Almeno due testimonianze dirette confermano la collaborazione di una Maria Garbari ancora acerba nella stesura della *Prolusione*. Essendo comunque firmata da Corsini (e dunque da lui riconosciuta come propria) continueremo ad attribuirgliela.

²¹ Corsini, *La contestazione*, p. 8.

²² Corsini, *La contestazione*, p. 13.

ria morale, la storia delle idee (degli ideali e delle passioni), rispetto a quella scandita dai fatti e dagli eventi²³.

La contestazione si presenta, dunque, nelle varie epoche storiche sia come polemica violenta, rottura con le strutture politico-sociali, sia, al contrario, come atteggiamento propulsivo, come liberazione di elementi positivi, come rinnovamento.

La “corsa attraverso la storia” (e la storia delle idee) inizia dai greci: ecco i Sofisti, Socrate, i Cinici. Continua con Gesù, con Paolo di Tarso, il cristianesimo primitivo “quello che sollecitava la instaurazione del *Regno di Dio* già su questa terra e nella storia”²⁴. In seguito, a una Chiesa divenuta “autoritaria e gerarchizzata”, si contrappongono, dall’anno mille fino alla riforma, moti spirituali ortodossi ed eretici che vogliono riscattare “il senso della dignità umana”. Si staglia il modello abbagliante di san Francesco. Attraverso le teorie egualitarie dei Lollardi e il pensiero di Wycliffe si giunge alla Riforma di Lutero e di Calvino che, alla lunga, “fece germogliare il moderno liberalismo, la democrazia, il parlamentarismo, la responsabilità politica, individuale e sociale, del lavoro e della proprietà”²⁵. Con gli Anabattisti, “corrente estremista e anarchica”, Corsini inizia a tessere il confronto con il presente:

“Questo moto non ebbe incidenza politica o sociale come tutti i moti che ritengono l’ideale incarnato o da incarnarsi in forme storicamente ben precise e ritengono i loro adepti ‘santi’, ‘puri’ in contrapposizione al resto degli uomini e delle idee con le quali chiudono il dialogo”²⁶.

La corsa prosegue con la letteratura utopistica (Tommaso Moro, Bacon, Campanella) per arrestarsi di fronte agli enciclopedisti, ai divulgatori e polemisti. Tra questi, Corsini dedica un’attenzione tutta particolare al parroco Jean Meslier, autore di un *Testamento* politico “da far invidia al più esacerbato dei contestatori moderni”. “Prete-contadino, non ancora prete-operaio” contesta la Chiesa che fiancheggia la monarchia e sostiene tutti gli ingiusti ordinamenti della società del tempo. “È questo un tema che forma la base critica anche dei contestatori cattolici attuali nel loro anelito a restituire alla Chiesa la purezza originaria e l’impegno ugualitario e sociale”²⁷.

²³ Croce, *Storia d’Europa nel secolo decimonono*. Per una contestualizzazione storiografica si veda il commento del curatore Galasso, *Nota del curatore*, pp. 441-461. Per un ampio e articolato profilo si veda Chabod, *Croce storico*, pp. 179-253.

²⁴ Corsini, *La contestazione*, p. 16.

²⁵ Corsini, *La contestazione*, pp. 18-19.

²⁶ Corsini, *La contestazione*, p. 18.

²⁷ Corsini, *La contestazione*, p. 19. Jean Meslier (Mazerny, Ardenne 1664 - Etrépy 1729), prete anticristiano, scrisse un’opera di più di mille pagine intitolata *Testamento*, un attac-

Si noti che questi rapidi inserti anacronistici permettono a Corsini di ricordare al lettore il senso complessivo dell'argomentazione: ritrovare nel passato motivi, correnti di pensiero, personaggi che anticipano e si legano alla contestazione del Sessantotto.

Dopo Meslier siamo finalmente a Rousseau: è Rousseau che “lancia il grido che sarà caro a successive generazioni di contestatari: torniamo allo stato di natura, a questo bene iniziale di libertà e di uguaglianza, in nome del quale si svolge il processo alla storia”²⁸; è Rousseau che prepara la moderna critica alla società dei consumi; è Rousseau che esalta la vita primitiva, il mito del “buon selvaggio”; è Rousseau, infine, che inventa “i figli dei fiori” dell'epoca illuminista.

Passando poi velocemente attraverso la rivoluzione francese, il terrore, il cesarismo napoleonico arriviamo al Romanticismo. “I contestatari dell'età della restaurazione furono i patrioti e i liberali; le loro associazioni furono le sette segrete articolate in una fitta ragnatela in tutta Europa”²⁹. I contestatori sulle barricate del 1848 sono i giovani universitari, che si rivoltano contro regimi retrivi e disposizioni autoritarie. Tuttavia a questi modelli (positivi ed eroici) si oppongono nello schema di Corsini (e di Croce) i letterati, i poeti, i prosatori romantici. Sono gli anti-modelli, i “falsi contestatari” dalle “chiome e barbe incolte”, anarchici, sensuali, morbosi. Riprendendo Croce, il romanticismo morale si qualifica semplicemente come il “male del secolo”³⁰.

E poi avanti, sempre dannatamente di corsa. Dopo un rapido passaggio attraverso il socialismo utopistico e la sinistra hegeliana arriviamo a Marx. Corsini, che non sembra avere dimestichezza con l'opera di Marx, riporta poche frasi tratte dal *Manifesto del partito comunista* e sebbene riconosca nel marxismo la presenza di “un credo di riscatto umanistico”, gli sembra che prevalga l'anima “ligia ai miti degli schemi deterministici e della violenza”. Siamo al Marx, “teorico della violenza”³¹. Alla figura di Marx, Corsini accosta, in modo incongruo, quelle di Bakunin e di Sorel che avrebbe

co meditato (con l'andamento di un'omelia), tormentato e feroce al cristianesimo. Si segnala l'esauriente scheda di Prosperi, *Il 'Testamento' di Jean Meslier*, pp. 66-71; si veda anche il saggio di Andreoni, *Il comunismo ateo di Jean Meslier*, pp. 363-400 che sottolinea l'originalità filosofica di Meslier nel saldare ateismo e comunismo. È appena il caso di notare che l'accostamento tra Meslier e i cattolici del “dissenso” proprio non regge. Meslier non è un riformatore religioso. Sulla base del pensiero scettico e libertino, è un ateo che intende estirpare la religione dal cuore degli oppressi. La religione, insomma, è un complotto dei potenti.

²⁸ Corsini, *La contestazione*, p. 20.

²⁹ Corsini, *La contestazione*, p. 21.

³⁰ Corsini, *La contestazione*, p. 22; Croce, *Storia d'Europa*, pp. 57-75.

³¹ Corsini, *La contestazione*, p. 24.

portato “alle sue ultime conseguenze, anarchiche e attivistiche, la teoria della violenza marxista”³².

Dal marxismo al decadentismo. “È decadente ogni età che nega la ragione per sostituirla miti irrazionali, il gusto rabbioso della distruzione”³³. Il campione di tutto ciò è il Nietzsche della “volontà di potenza”, del “superuomo”, della “razza dominatrice”. S’impone la facile e corrente interpretazione di Nietzsche come precursore del nazismo (“un’associazione di idee istintiva”, come ebbe a scrivere Mazzino Montinari³⁴): “il seme di Nietzsche non ha che da aspettare il dramma della guerra e del dopoguerra per germogliare in funesti eroi, postisi al di là del bene e del male”³⁵.

La corsa è ancora lunga e si fa vorticoso: scorrono, come immagini in movimento, le correnti di protesta in letteratura, la ribellione antiromantica degli scapigliati, la bohème parigina, Baudelaire, Lautrémont, i “poeti maledetti”, “i cantori della sovversione”:

“È curioso come i contestatori siano infatti spesso affascinati dalla lunghezza dei capelli, dalla trasandatezza dei vestiti, dal gusto, in casi estremi, della sporcizia, quasi la vera contestazione non fosse quella del pensiero intelligente, ma quella della moda che contrapponendo alle vesti ‘borghesi’ vestiti fuori dall’usuale crea anch’essa conformismo e appiattimento, quasi una divisa livellatrice per dei pensatori rivoluzionari”³⁶.

Gli scapigliati, in particolare, sembrano a Corsini i “capelloni” dell’Ottocento, anticipatori del comportamento sociale dei giovani d’oggi.

Direttamente da Croce, arriva la denuncia dell’attivismo, “termine generale, che raccoglie tutte le sue forme particolari” come l’imperialismo e il nazionalismo: “una perversione dell’amore per la libertà, un culto del dia-

³² Corsini, *La contestazione*, p. 24.

³³ Corsini, *La contestazione*, p. 26. Anche in questo caso Corsini si mette sulla scia di Croce: “La letteratura, che già si pasceva d’immagini erotiche, si riempì presto di questa nuova tendenza romantica, falso-eroica, brutale e sanguinaria, e la convalidò e la inserì negli animi”. Croce, *Storia d’Europa*, p. 417.

³⁴ “Il tema ‘Nietzsche e il nazionalsocialismo’ corrisponde bene a quell’associazione di idee istintiva, per cui ancora oggi [1974] l’intellettuale medio italiano, che supponiamo di sentimenti progressisti, lega al nome di Nietzsche l’ideologia del dodicennio bruno in Germania, l’ideologia di Hitler e del suo movimento. Ma, se dalla formulazione generica si spostiamo verso una considerazione critica (...) ci accorgiamo subito di avere a che fare con rappresentazioni vaghe, che nel migliore dei casi si servono di concetti come ‘violenza del Superuomo’, ‘volontà di potenza’, ‘bestia bionda’ e via dicendo, che si vogliono e, così come vengono gettati lì, si lasciano assimilare a una non meglio determinata ‘ideologia’ del nazionalsocialismo, di cui Nietzsche sarebbe stato il precursore”. Montinari, *Su Nietzsche*, p. 73.

³⁵ Corsini, *La contestazione*, p. 27.

³⁶ Corsini, *La contestazione*, pp. 27-28.

volò messo al posto di Dio, e che pure è un culto, la celebrazione di una messa nera, ma che pure è una messa” che mena “al dominio dell’individuo sugli individui, all’asservimento degli altri”³⁷. Corsini lo vede all’opera nelle riviste del primo Novecento (“Leonardo”, “Il Regno”) e nel futurismo, per poi aprire la strada al fascismo di Mussolini. Quasi contemporaneamente in Francia s’impone la “prassi anarcoide” del surrealismo: “Gli intellettuali surrealisti, nella loro ansia di distruzione, si votarono alla dottrina che teorizzava la violenza: il marxismo. Fenomeno questo non nuovo e che si ripeterà nella storia”³⁸.

La corsa sfrenata (e, mi si conceda il termine, leggermente euforica) si arresta davanti a Jean Paul Sartre drammaturgo, che sembra a Corsini cogliere meglio di altri lo “sbandamento” dei giovani e “il vuoto” che nel secondo dopoguerra si apriva loro davanti. Nei suoi drammi trova modelli di comportamento che spiegano “i motivi più profondi di certe scelte giovanili”. Nel protagonista de *Le mani sporche* (1948), in particolare, riconosce il tipo del contestatore del Sessantotto: studente di estrazione borghese, “comunista per sazietà”, sradicato, animato dalla purezza degli ideali, disilluso dai compromessi, dalle fin troppo esibite “mani sporche” della politica e dei partiti.

“Quanti giovani sono simboleggiati da questa situazione? – si chiede Corsini – Quanti vivono gli aspetti negativi del troppo benessere, della chiusura delle istituzioni sociali, fino a perdere la serenità della giovinezza e concludere con Sartre: - *La giovinezza... è una malattia borghese. Ve ne sono molti che ne muoiono - ?*”³⁹.

Siamo alla conclusione che si presenta breve, rigida, assiomatica. Se potevamo apprezzare, in questa scorribanda nel passato, qualche assonanza, un’aria di famiglia o perfino un corto circuito sul piano della storia delle idee, la categorica affermazione che tutto è già stato detto e vissuto e che gli eventi del Sessantotto non sono che una ripetizione “in forme rinnovate”, ci lascia perplessi e turbati. E dunque ricapitolando, ma inserendo anche qualche nuova figura, Corsini può affermare che Marcuse⁴⁰ è un novel-

³⁷ Croce, *Storia d’Europa*, pp. 414-416.

³⁸ Corsini, *La contestazione*, p. 31.

³⁹ Corsini, *La contestazione*, p. 33. Sartre, *Le mani sporche*, p. 159 (“Hoederer – La giovinezza, non so che cosa sia: sono passato direttamente dall’infanzia all’età virile. / Hugo – Sì. È una malattia borghese. (*Ride*). Ve ne sono molti che ne muoiono”).

⁴⁰ “La società dei consumi come creatrice di falsi bisogni, capaci di ottundere nelle classi lavoratrici l’antagonismo storico al capitalismo: questa è la lettura semplificata ma potente del pensiero di Marcuse, che sottende gran parte del *mood* del Sessantotto in Occidente”. Flores, Gozzini, 1968. *Un anno spartiacque*, pp. 251-252. Herbert Marcuse, filosofo e so-

lo Rousseau; che i preti-operai e in genere i cattolici del dissenso “riecheggiano il fervore eretico dei moti spirituali dell’età medievale”⁴¹; che in Che Guevara si reincarna Garibaldi, eroe romantico e guerrigliero; che il “mito del buon selvaggio” si ripropone travestito da “terzomondismo” e che infine il catechismo della nuova fede è “il libretto rosso dei pensieri di Mao”⁴².

La prolusione si chiude, in una prospettiva tutta crociana, augurandosi che anche la contestazione degli studenti si possa trasformare in “fermento di novità e potente propulsore del divenire storico” e che tale processo non venga vanificato da “atti distruttivi della libertà”. E a questo punto Corsini introduce direttamente, ma scorciandolo, un passaggio rilevante della *Storia d’Europa*, nel quale Croce paventava le forze dell’attivismo (i nazionalisti, gli imperialisti, gli interventisti) alle quali addebitava lo scatenarsi della Grande Guerra:

“Ché se alla libertà si toglie la sua anima morale, se la si distacca dal passato e dalla sua veneranda tradizione; se alla continua creazione di nuove forme che essa richiede si toglie il valore oggettivo di tale creazione; se alle lotte che essa accetta e alle guerre altresì e al sacrificio e all’eroismo si toglie la purezza del fine, se alla disciplina interna alla quale essa si sottomette spontanea si sostituisce quella dell’esterna guida e del comando, non rimane se non il fare per il fare, il distruggere per il distruggere, l’innovare per l’innovare, la lotta per la lotta, e la guerra e le stragi e il dare e ricevere morte come cose da ricercare e volere per se stesse, e l’ubbidire anche, ma l’ubbidire che si usa nelle guerre”⁴³.

ciologo tedesco, fuggito negli USA all’avvento del nazismo, autore di *Eros e civiltà* (1955; ed. italiana 1964) e di *L’uomo ad una dimensione* (1964; ed. italiana 1967). Quest’ultimo volume ebbe un’enorme diffusione in Italia, 150.000 copie tra il 1967 e il 1968, nonostante fosse scritto nel suo tipico stile erudito e allusivo, che supponeva un livello di cultura forse improbabile tra i giovani che componevano la maggioranza dei suoi potenziali lettori.

⁴¹ Tra le affermazioni apodittiche e (volutamente?) paradossali di Corsini, questa è la più improbabile. La contestazione cattolica nasce sulla spinta evangelica del Concilio Vaticano II e da un’interpretazione estensiva e radicale dell’enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI. Nessuna eresia. Si trattava di una teologia radicale del mondo, della speranza, della liberazione, della secolarizzazione. E d’altra parte, protagonisti come don Lorenzo Milani si rifacevano a una rigida ortodossia teologica (vedi *Tutte le opere*). Una sintesi onesta si legge ora in Gotor, *L’Italia nel Novecento*, pp. 235-238. Sempre valido il classico volume di Cuminetti, *Il dissenso cattolico in Italia*.

⁴² Corsini, *La contestazione*, pp. 33-34.

⁴³ Croce, *Storia d’Europa*, pp. 415-416; con qualche *omissis* in Corsini, *La contestazione*, p. 34.

Un più breve commento

Con gli strumenti che una certa cultura storiografica gli offre, indirizzato da un'ideologia moderata e da un'enciclopedia di riferimento piuttosto scolastica, Corsini cerca di individuare nel fenomeno della contestazione giovanile gli elementi ideali, gli echi culturali e poi le pratiche e le condotte soggettive. Sotto il suo cono di luce emerge così una personale e ristretta mappa concettuale che, inevitabilmente, lascia in ombra aspetti che si riveleranno di più lunga durata. Certo, a mezzo secolo di distanza, dopo l'enorme produzione di studi e di memorie, in un clima ideologico mutato, collocati, per riprendere un'antica immagine, sulle spalle di Corsini (e su quelle di tanti altri), ci è permesso di scorgere un orizzonte più vasto e più complesso. Riprendiamo, dunque, tra luce e ombra, alcuni temi.

Decisa, con accenti di verità, ci sembra la denuncia di una borghesia impegnata a raggiungere gli alti livelli di benessere (e di profitti) consentiti dal *boom* economico, ma affetta da "un vuoto morale", priva di ideali, valori, scopi. E altrettanto sincero appare l'apprezzamento di Corsini per la "rivolta spirituale" della gioventù ("valore non ignorabile") che, al contrario dei padri ormai adagiati nel conformismo apolitico, va interrogandosi sui costi sociali del benessere e dei privilegi e intende mettere sotto accusa la ferocia che ancora connota i rapporti tra le nazioni. È ciò che scrivono, con altre parole beniteso, Flores e Gozzini in un recente volume sul *Sessantotto*:

"Nelle più diverse parti del mondo (...) frustrazione, delusione e indignazione sono sentimenti pronti a trasformarsi automaticamente da reazione spontanea a una situazione circoscritta e materiale di strutture inadeguate, in una presa di posizione consapevole nei confronti di un mondo che a dispetto della modernità, racchiude ancora guerre, ingiustizie e la minaccia costante ed esiziale delle bomba atomica"⁴⁴.

Anche la denuncia del sistema dei partiti, così burocratico e istituzionalizzato, ben lontano dal desiderio di azione dei giovani e dal loro spirito partecipativo, ci sembra colpire nel segno.

Nel cono di luce, acceso da Corsini, emerge il tema della violenza, temuta e denunciata, su cui l'autore insiste in molti suoi passaggi e che costituisce il basso continuo del suo intervento. Dobbiamo tuttavia premettere che per la maggior parte degli studenti, come rileva Francesca Socrate, il trauma della violenza si presenta nelle forme

⁴⁴ Flores, Gozzini, 1968. *Un anno spartiacque*, pp. 34-35.

“di una violenza subita e inaspettata: le cariche della polizia, i manganelli, i caroselli delle jeep. Dopo lo stupore, la perdita dell’innocenza: la scoperta cioè di una lacerazione che attraversa da quel momento la realtà sociale secondo coordinate nuove, che sposta studenti e studentesse dal luogo protetto del privilegio sociale – sono borghesi e sono studenti – al centro di una situazione pubblica di conflitto”⁴⁵.

Detto ciò, non c’è dubbio che i riferimenti teorici del movimento prevedono la violenza, i simboli più amati sono uomini e popoli in guerra, gli slogan inneggiano all’uso delle armi (nella maggior parte dei casi si tratta, come sappiamo, di una semplice esaltazione verbale). La “violenza rivoluzionaria” “viene incontro al movimento”, come si esprime Guido Viale, attraverso la figura del Che che “vive” nella ribellione, viene dai *fuochi* di guerriglia che si accendono in America Latina, viene dagli esempi di Cuba e del Vietnam del Nord, viene dalle rivolte dei ghetti neri degli Stati Uniti, dalle modalità di lotta del Black Panther Party⁴⁶. Nel darsi un passato, il movimento privilegia, mitizzandole, le grandi fasi di rottura rivoluzionaria e la lotta armata di liberazione (una resistenza leggendaria ripensata come *tradita e di classe*⁴⁷). E la democrazia, come acutamente scrive Paul Berman è “un amore secondario”, “una specie di ruota di scorta”, quando svanisce il sogno di qualcosa di più fascinoso ed elettrizzante⁴⁸.

Comprensibile, condivisibile, dunque, l’allarme di Corsini. Ma va aggiunto che in altra parte del movimento rimanevano pur sempre vivi e operanti le teorie e i metodi della nonviolenza, il rifiuto della guerra e dell’esercito, il valore dell’obiezione di coscienza. Un insieme di idee antagoniste e di forme di lotta, sperimentato dal quel primo movimento di “capelloni”, che non voleva fare la guerra, ma l’amore.

In ombra, lontano dalla sensibilità di Corsini, rimane la bontà della denuncia dell’autoritarismo, di quello esercitato dal potere accademico e di quello presente in ampi settori delle società occidentali. L’atteggiamento antiautoritario del movimento sarà fondamentale nella critica delle istituzioni totali, nello *smascheramento* della natura violenta delle carceri, dei manicomi, degli eserciti. Alle acquisizioni teoriche⁴⁹ si univa un’esperienza concreta: “Man mano – scrive Ortoleva – che i militanti venivano incarce-

⁴⁵ Socrate, *Sessantotto. Due generazioni*, p. 42.

⁴⁶ Viale, *Il Sessantotto tra rivoluzione e restaurazione*, p. 45.

⁴⁷ Bravo, *A colpi di cuore*, p. 242.

⁴⁸ Berman, *Sessantotto. La generazione delle due utopie*, pp. 30-31. Sul tema si veda anche Lamedica, *Hannah Arendt e il ’68*.

⁴⁹ Fondamentale il ruolo di un testo come *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell’esclusione e della violenza* del sociologo americano Erving Goffman, pubblicato in Italia da Einaudi proprio nel 1968 con una introduzione di Franco e Franca Basaglia.

rati, o arruolati nel servizio militare, essi scoprivano, o credevano di scoprire, la forma più pura dell'autoritarismo, una sorta di grado zero della vita sociale"⁵⁰. Da qui l'epocale impresa di psichiatri, sociologi, riformatori ed educatori sociali, politici per introdurre il sistema dei diritti civili e cancellare o trasformare quei luoghi destinati all'emarginazione e alla subalternità più crudele⁵¹.

È questo un tema assente dallo schema espositivo di Corsini, così come è sottaciuto (ma anche quest'assenza è prevedibile) un'ulteriore periodizzante evento, quello relativo alla presenza femminile all'interno del movimento degli studenti, imponente e storicamente inedita. Migliaia di ragazze manifestano per la prima volta nelle piazze, prendono posto nelle assemblee e occupano l'università insieme ai coetanei maschi condividendo con loro il nuovo spazio pubblico, collettivo e antagonista. Ma a differenza dei maschi, per le studentesse questo nuovo ruolo implica una serie di rotture piccole e grandi, una sfiancante conflittualità con la famiglia, lo scontro sui divieti orientati a controllare la loro condotta pubblica: "gli orari, i comportamenti sociali, il modo di presentarsi e vestirsi, gli spazi di autonomia fuori casa e, assolutamente non ultimi, gli spazi di autonomia culturale"⁵². Ci sarà poi la scoperta del femminismo, un modo, una chiave "per raccontare il mondo e dare forma e spazio alla propria sommersa soggettività"⁵³.

In conclusione. Non sappiamo come sia stata accolta in quel lontano mese di maggio del 1969 la *Prolusione* di Corsini, né se il suo testo più articolato, una volta stampato, abbia sollevato qualche commento. Non abbiamo trovato testimonianze. Supponiamo che la sede così appartata degli Atti dell'Accademia degli Agiati ne abbia precluso una lettura diffusa. Ma, infine, ora il *documento* di Corsini appare più interessante come esibizione culturale, come esposizione di un armamentario (le armi della critica) forse troppo inadeguato per comprendere un fenomeno vasto (mondiale), confuso, contraddittorio, ma decisivo e "spartiacque" che passa sotto il nome di Sessantotto. E getta anche una certa luce sulla vita culturale della provincia, sulle idee in circolazione, sul farsi delle opinioni, sull'enciclopedia pubblica di riferimento.

⁵⁰ Ortoleva, *I movimenti del '68 in Europa e in America*, p. 222.

⁵¹ Ricordo, per l'Italia, l'opera di Franco Basaglia che già nel 1968 presenta con *L'istituzione negata* una prima documentazione "di una realtà in rovesciamento".

⁵² Socrate, *Sessantotto. Due generazioni*, p. 102.

⁵³ Socrate, *Sessantotto. Due generazioni*, p. 95.

Bibliografia

- Giovanni Agostini, *Sociologia a Trento 1961-1967: una "scienza nuova" per modernizzare l'arretratezza italiana*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Giovanni Agostini, Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, "Si può naturalmente le cose arrotondarle, oppure definire bene gli angoli". *Fonti orali per la storia dell'Istituto superiore di scienze sociali di Trento (1962-1972)*, in *La memoria dell'Università. le fonti orali per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di Giovanni Agostini, Andrea Giorgi, Leonardo Mineo, Bologna, Il Mulino, pp. 87-310.
- Carlo Andreoni, *Il comunismo ateo di Jean Meslier*, in "Rivista Critica di Storia della Filosofia", 4 (1977), pp. 363-400.
- Paul Berman, *Sessantotto. La generazione delle due utopie*, Torino, Einaudi, 2006.
- Anna Bravo, *A colpi di cuore. Storie del sessantotto*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- Federico Chabod, *Croce storico*, in *Lezioni di metodo storico*, Bari, Laterza, 1969, pp. 179-253.
- Ingrid Colanichia, Giacomo Russo Spena, *Una tigre di carta contro gli studenti*, "MicroMega", 1 (2018), pp. 144-167.
- Umberto Corsini, *La contestazione: momento critico del processo storico*, in "Atti della Accademia roveretana degli Agiati", s. 6, 7/A, 1967 [ed. 1969], pp. 5-35.
- Umberto Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono (1796-1848)*, Rovereto, Manfrini, 1963.
- Guido Crainz, *Il Sessantotto sequestrato. Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia e dintorni*, Roma, Donzelli, 2018.
- Benedetto Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, a cura di Giuseppe Galasso, Milano, Adelphi, 1991.
- Mario Cuminetti, *Il dissenso cattolico in Italia 1965-1980*, Milano, Rizzoli, 1983.
- Marcello Flores, Giovanni Gozzini, 1968. *Un anno spartiacque*, Bologna, Il Mulino, 2018.
- Fabrizio Franchi, *Addio al cortile. Il Sessantotto, la trasformazione di Trento e la narrazione dei quotidiani*, Trento, TeSto, 2019.
- Giuseppe Galasso, *Nota del curatore*, in Benedetto Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, a cura di Giuseppe Galasso, Milano, Adelphi, 1991, pp. 441-461.
- Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989.
- Erving Goffman, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, a cura di Franco e Franca Basaglia, Torino, Einaudi, 1968.
- Miguel Gotor, *L'Italia del Novecento. Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon*, Torino, Einaudi, 2019.
- Gianfranco Granello, *Le pubblicazioni di Umberto Corsini nell'attività dell'Accademia*, in *Umberto Corsini: la figura e l'opera*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1994, pp. 63-76.
- L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*, a cura di Franco Basaglia, Torino, Einaudi, 1968.

- Eugenia Lamedica, *Hannah Arendt e il '68. Tra politica e violenza*, Milano, Jaca Book, 2018.
- Herbert Marcuse, *Eros e civiltà*, Torino, Einaudi, 1964.
- Herbert Marcuse, *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Torino, Einaudi, 1967.
- Lorenzo Milani, *Tutte le opere*, edizione diretta da Alberto Melloni, a cura di Federico Ruozi [et al.], 2 voll., Milano, Mondadori, 2017.
- Mazzino Montinari, *Su Nietzsche*, Roma, Editori Riuniti, 1981.
- Mauro Nequirito, *Il mestiere dello storico secondo Corsini: tra considerazioni teoretiche e prassi della ricerca, novità storiografiche ed esigenze divulgative*, in "Studi Trentini. Storia", 94 (2015), pp. 49-69.
- Peppino Ortoleva, *I movimenti del '68 in Europa e in America*, Roma, Editori Riuniti, 1998.
- Luisa Passerini, *Autoritratto di gruppo*, Firenze, Giunti, 1988.
- Adriano Prosperi, *Il 'Testamento' di Jean Meslier*, in *La biblioteca di Micromega*, supplemento a "Micromega", 2 (2018), pp. 66-71.
- Aldo Ricci, *I giovani non sono piante*, Milano, Sugarco, 1978.
- Jean Paul Sartre, *Le mani sporche. Dramma in sette quadri*, in *Morti senza tomba / Le mani sporche / Drammi*, Milano, Mondadori, 1966, pp. 85-227.
- Francesca Socrate, *Sessantotto. Due generazioni*, Bari-Roma, Laterza, 2018.
- Umberto Corsini: la figura e l'opera*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1994.
- Armando Vadagnini, *Trento città del '68*, Trento, Reverdito, 1988.
- Guido Viale, *Il Sessantotto tra rivoluzione e restaurazione*, Milano, Mazzotta, 1978.